

Il patrimonio artistico è una risorsa fondamentale per il nostro Paese e un mestiere come quello del restauratore, custode e conservatore di tale patrimonio, assume una rilevanza notevole sia per il settore pubblico che per quello privato. Daniela Campagnola è una delle figure professionali più note nel mondo del restauro ed ha lavorato al recupero di siti artistici di primaria importanza.

Chi è Daniela Campagnola?

Sono nata in Borgo Trieste e sono sempre stata attratta dal mondo dell'arte. Credo che la vena artistica venga da mio padre che ha sempre avuto un'indole creativa.

Da giovane aveva imparato a fare il falegname, poi, dopo il matrimonio, è entrato alla Mondadori, coltivando contemporaneamente l'interesse per la fotografia, campo nel quale ha ottenuto numerosi riconoscimenti. Secondo i miei insegnanti delle scuole medie avrei potuto scegliere il liceo classico o quello artistico. La passione per l'arte però era fortissima. Nonostante il liceo artistico non godesse di molto credito, ho scelto di frequentarlo, appoggiata dai miei genitori, dando perciò anche un certo indirizzo alla mia vita, anche se certamente ancora non sapevo cos'avrei potuto fare dopo.

Quali tecniche amava al tempo del liceo?

Amavo particolarmente la ri-

Ridare vita all'arte

La bottega del restauratore ha un'atmosfera affascinante, dove antico e moderno convivono in una sorta di assenza di tempo



presa dal vero delle figure, soprattutto i nudi mi riuscivano bene. Dopo aver intrapreso quest'attività ho dovuto abbandonare la creatività pura per mancanza di tempo. Più che la pittura a olio, ho sempre amato le terre naturali e, ogni tanto, quando il tempo me lo permette, creo qualcosa di mio, per puro piacere. C'è anche da dire che quando si entra nel mondo del restauro e ci si rapporta direttamente ai grandi, toccandone le opere e le pennellate, ci si mette in discussione, si fa un passo indietro, perché non si potranno mai raggiungere certi traguardi e si è comunque già appagati dal solo contemplare la bellezza dei capolavori.

Alla fine del liceo?

Ero stata affascinata dal mondo del restauro dopo la visione di alcuni filmati che ne parlavano, pur non avendo avuto alcun approccio diretto. Negli anni Ottanta c'erano pochissime scuole di restauro che accoglievano un numero molto limitato di allievi; io sono riuscita a entrare nei quindici prescelti alla scuola di Villa Manin di Passariano, a Udine, cosa che ha segnato il mio destino professionale. La scuola nasceva dalla realtà molto particolare e difficile del post terremoto del 1976, abituando così noi allievi a operare anche in realtà particolarmente disastrose. Mi sono subito specializzata nel restauro di dipinti su tela, su tavola e scultura lignea policroma, inserita in strutture

dorate e altaristiche molto presenti in Friuli Venezia Giulia. Alla fine del corso, durato quattro anni, ero già richiesta da noti restauratori dai quali ho appreso il restauro degli affreschi, dei dipinti murali e del materiale lapideo lavorando spesso gratis o per molto poco. Per qualche anno ho proseguito in questo modo, poi il desiderio di tornare a Verona mi ha spinto a verificare quali prospettive mi si offrissero, scoprendo che la situazione era alquanto complessa, perché quello veronese non era un ambiente molto aperto. A quel punto ho preso una decisione forte: sono partita da sola.

Quando è partita con l'attività imprenditoriale?

Già nel 1985. All'inizio il mio studio era piccolissimo, una stanzetta appena, e i primi clienti venivano dalla cerchia di conoscenti. Ad un certo punto ho deciso di bussare alla porta della Sovrintendenza e questa è stata la prova più difficile. Ho avuto comunque una grande soddisfazione, perché è stata capita la mia professionalità e quanto potevo dare, partendo sempre ovviamente da cose piccole, che si sono poi rivelate importantissime. Uno dei miei primi lavori è stato, infatti, la Madonna del Popolo, una scultura lignea del Quattrocento con problemi particolari, proveniente dalla Cattedrale e donata all'Istituto Don Mazza. Ebbene, nello scorso 19 ottobre ho avuto la

soddisfazione di accompagnare questa scultura sull'altare del Papa qui a Verona, dov'è stata presentata come simbolo della città.

Dove si trovava il primo laboratorio?

In via Santa Felicità, in centro a Verona. Sono poi passata in Borgo Venezia, raddoppiando la superficie del laboratorio. Nel '92 mi sono trasferita nell'attuale sede. Decidere di acquistare un capannone attrezzato, con spazi adatti, che ci consentiva di lavorare su più oggetti contemporaneamente, è stato impegnativo ma si è rivelata una buona scelta, tanto che ora lo spazio è quasi insufficiente.

Come si è evoluto il lavoro?

Il mercato si è gradualmente





aperto e con lui la possibilità di lavori esterni, come quello per Palazzo Forti, del quale abbiamo curato tutto l'apparato decorativo in stucchi, e su cui uscirà presto una pubblicazione. Abbiamo iniziato a partecipare e vincere gare d'appalto e a lavorare per il Comune, per il Ministero dei Beni culturali e per altri enti pubblici, quale l'Agec, oltre che per realtà ecclesiastiche. La Curia e le sue varie emanazioni ci offrono la possibilità di rimanere sul territorio, aiutati da sponsor privati, quali la Fondazione Cariverona o la Banca Popolare per gli interventi più consistenti.

Fuori Verona?

Mi sono spinta oltre confine in esperienze davvero interessanti, partendo dalla zona della Liguria, con il parco di Villa Pallavicini a Pegli, poi la chiesa dei Santissimi Martiri a Torino e alcuni interventi nella chiesa di Santa Maria della Sanità e Palazzo Chiesa

a Milano. L'occasione più importante è arrivata, devo dire purtroppo, dopo il terremoto del 1997, con l'intervento nella basilica di Santa Chiara in Assisi, sponsorizzata dalla Fondazione Cariverona, dove siamo rimasti per due anni, con un'equipe piuttosto nutrita. Quest'ultima è stata un'esperienza stupenda dal punto vista professionale ed umano.

A cosa sta lavorando in questo periodo?

Attualmente siamo impegnati a Santa Anastasia per i lavori su tutto il paramento murario esterno, con i relativi bassorilievi, mentre per l'interno siamo parte del "Consorzio Restauro Santa Anastasia", del quale sono presidente. La mia ditta è in particolare impegnata negli apparati decorativi ad affresco.

Si tratta di uno dei più importanti interventi a cui si possa ambire a Verona. La chiesa di Santa Anastasia è infatti la più

grande della città e una tra le più grandi d'Italia. Lunga ben 80 metri, conserva al suo interno capolavori di grandi maestri, dall'Altichiero a Pisanello, a Liberale da Verona. Ogni altare della chiesa conserva un'opera preziosa, tanto che qualche insegnante la tratta come un museo, perché al suo interno è possibile spaziare dal 1100 al 1800. È una grande soddisfazione per noi poterla restaurare, anche se comporta un bel sacrificio. Oltre agli interventi c'è una parte organizzativa che è molto complessa e delicata. Gli interventi dureranno per qualche anno e sono sponsorizzati dalla Banca Popolare.

Accanto a questo continue nel restauro di tele o pale?

Il laboratorio prosegue sempre nella sua attività e dà grandi soddisfazioni, soprattutto quando entrano dipinti di ottima qualità provenienti da chiese o da collezionisti e antiquari a cui si affiancano opere di privati nelle quali il valore affettivo è spesso preponderante su quello oggettivo. Nell'ultimo decennio, inoltre, ho frequentato alcuni corsi specialistici per diventare perito, ovvero un consulente preposto a creare una carta d'identità di dipinti che hanno o non hanno nome. È un lavoro un po' particolare, perché significa corredare l'opera di un certificato di autenticità, con una ricerca specifica sul dipinto, allo scopo di individuarne l'epoca,

l'area geografica di provenienza e se possibile il nome dell'autore. Attraverso alcuni strumenti ed esami specifici verifichiamo l'autenticità dei monogrammi, delle firme, dei sigilli. Questa consulenza va a servizio di privati e antiquari, spesso in relazione a divisioni ereditarie. Sono iscritta anche al Tribunale Civile di Verona come perito e intervengo in controversie riguardanti opere d'arte, che vanno dalla classica infiltrazione d'acqua dall'appartamento del piano superiore sul dipinto del condomino sottostante, fino al riconoscimento di opere d'arte trafugate.

Quali sono le caratteristiche importanti del vostro lavoro?

È importantissima la ricerca della qualità nel processo realizzativo. Negli anni abbiamo ottenuto le certificazioni SOA, indispensabili per partecipare agli appalti pubblici, e quelle sulla qualità ISO 9001. Per noi sono anche fondamentali la sensibilità e la pazienza che serve anche a compiere un lavoro di "formazione" sul cliente, al quale facciamo vedere gli strumenti che utilizziamo, mostrandogli quei particolari dell'opera che a occhio nudo non si possono vedere.

Vuole raccontarci qualche episodio particolare che le è capitato?

Mi è capitato di restaurare un piccolo Van Gogh. È rischioso tenere un quadro del genere, talmente prezioso che l'as-

“...nel momento del restauro, oltre al rapporto col cliente, ci si deve rapportare anche con l'autore dell'opera, seppure scomparso da secoli, col suo modo di vedere la realtà e rappresentarla”

sicurazione non ti copre. Il cliente veniva quindi tutti i giorni avanti e indietro col dipinto, rimanendo a guardarmi mentre lo restauravo. È stato un lavoro un po' anomalo, di grande responsabilità, ma bellissimo, importante, molto delicato. Nel momento del restauro, oltre al rapporto col cliente, ci si deve rapportare anche con l'autore dell'opera, seppure scomparso da secoli, col suo modo di vedere la realtà e rappresentarla.

Un altro episodio, molto drammatico, avvenuto a Colonia Veneta, è stato il crollo di una di quelle enormi colonne che si trovano sopra gli altari, in legno e doratura. Era stupenda, piena di decorazioni, ed è caduta da trenta metri

di altezza riducendosi in pezzetti grandi come un'unghia. Il parroco era disperato. Me l'hanno portata qui con il camion: una valanga di detriti. Per due anni abbiamo messo insieme tutti i pezzetti, e siamo riusciti a ricomporla. Ora è bellissima, proprio da vedere. Per questo lavoro devo ringraziare mio padre, che ha una solida formazione di falegnameria. Noi ci siamo occupati delle sottigliezze, della ricostruzione delle parti in rilievo, ma lui ha ricostruito la parte portante. È stato un lavoro immane, una sfida.

Che progetti ha per il futuro?

Trovare più tempo per riposare! Scherzi a parte, vista l'acquisizione del certificato di qualità Iso 9001, nonché la posizione che abbiamo, il progetto per il futuro è di partecipare a gare importanti, qualora venissero proposte dalla Gazzetta Ufficiale o altri, non solo a Verona. Gli interventi che abbiamo effettuato in città e in provincia, come quello attuale di Santa Anastasia, sono bellissimi, ma l'obiettivo è di proporci a livello nazionale, se non a livello internazionale, dove la nostra professionalità è più riconosciuta di quanto lo sia in Italia.

Studio Daniela Campagnola

Lungadige Galtarossa, 25/a - Verona
Tel. e Fax 045 596651

mail: dacamp@tin.it

sito web: www.restaurocampagnola.it